

IIS "E. FERMI" VIA XX SETTEMBRE 229, 07041 ALGHERO (SASSARI)
INDIRIZZO LICEO CLASSICO-LINGUISTICO "G. MANNO"
TELEFONO 079 984848
INDIRIZZO MAIL: SSIS027005@istruzione.it

AUTORI: classe IV A LICEO CLASSICO

Maria Grazia Borrotzu
Camilla Fiorentino
Viola Peru
Irene Serra
Carlotta Veronese

TITOLO:

Ali di pece

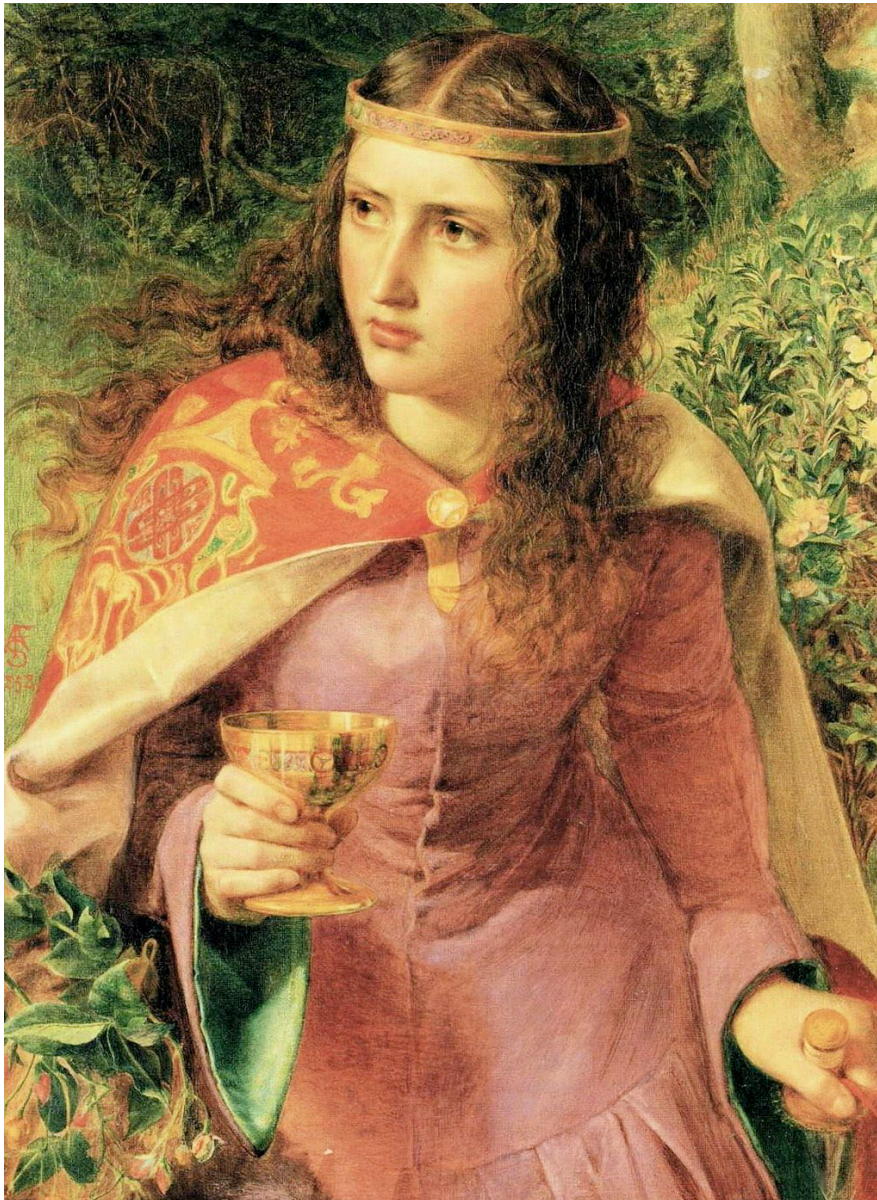
DOCENTE REFERENTE:

PROF.SSA LAURA VIGLIETTO (Storia e Filosofia)

DOCENTE:

PROF.SSA RITA LUCIA CAMERADA (Italiano e Latino)

ALI DI PECE



10 Agosto 1294

“Mio Padre ha deciso con chi maritarmi. L'unione delle famiglie Bonnet e Bertrand è adesso possibile o almeno questo è quello che ha detto mio Padre. Il suo nome è Vincent Bertrand: a quanto pare era un vecchio conoscente di mio Padre durante la sua carriera militare, tornato solo recentemente dai suoi servigi in terra straniera. Mia Madre era contraria ad affidarmi a un uomo dal così corto futuro, ma mio Padre ha insistito che questa unione era fondamentale, in quanto unica rappresentante della famiglia Bonnet adatta al ruolo. Sinceramente non so cosa pensare è mio dovere portare onore alla mia famiglia, ma non riesco a non immaginarmi che si sarebbe potuta trovare un'altra soluzione. In ogni caso ubbidirò alla volontà di mio Padre.”

“Ieri mi sono maritata. Pensavo che durante la cerimonia avrei sentito quel sentimento così magicamente descritto dai poeti, quella paura che scuote gli animi e vince le membra. Non disperazione, non curiosità, non speranza, niente di tutto ciò, solo vuoto nella mia mente. Quel rumoroso corteo, quelle celebrazioni, quella notte non contenevano nessun potente riverbero, solo rumori indistinti nella mia mente. Sinceramente non so cosa accadrà dopo questa notte, dopo quella stretta di mano suggellata dal sangue, dopo che io ho finalmente cominciato a seguire la volontà di mio padre, ma a questo punto non posso far altro che aspettare, impotente.”

Il crepitio del fuoco risuonava nella stanza gelida. Nell’animo della donna, che giaceva sul letto, ammirando l’affresco che la sovrastava, pervadeva un senso di vuoto. Si era sentita denudata proprio nel giorno che ogni fanciulla attende con ansia e trepidazione. Era incatenata a un destino che non le apparteneva, era tenuta costretta in un ambiente nel quale non voleva stare, con un marito che le incuteva timore alla sola vista. Era stata considerata da proteggere perché fragile, eppure lei si sentiva così intraprendente e forte. Stava vivendo una duplice vita, tanto era determinata nel portare avanti la passione che più le riscaldava il cuore, come quel fuocherello che pugnava con il freddo così rigido di quell’inverno: la scrittura. Sulle pagine bianche riversava tutte le sue frustrazioni, i suoi pensieri, le sue emozioni: era un modo per togliersi quelle catene che quasi la facevano soffocare; semplicemente, per una volta, si sentiva libera. Così tante immagini, condensate in quelle parole, scorrevano sulla carta e quasi sembravano assumere una forma. Scrivere per se stessa e non per avere un pubblico era alquanto stimolante e farlo di nascosto rendeva tutto più misterioso. La penna si muoveva in sintonia con i battiti, le parole sono il motore del mondo e grazie a queste lei aveva iniziato a sognare. Trovare un messaggio profondo nella scrittura aveva reso ogni foglio un posto speciale, il suo posto.

Tanto era assorta nel dedalo intricato della sua mente, nella quale cercava di mettere un po’ d’ordine, che non s’accorse che era giunta l’ora di cena. Indossò un abito modesto, concluse di agghindarsi e scese dabbasso. Quando sedette a tavola, vi trovò un ospite inatteso, mai visto prima: le venne presentato come Sebastian, si trattava del fratello del marito. Era un giovincello appariscente, tornato da una missione in un paese straniero con gli occhi ancora affamati e brillanti, davanti ai quali mille vicende oscure s’eran manifestate. Purtroppo per varie circostanze contingenti era stato impossibilitato dal presenziare alla cerimonia d’unione tra i due novelli sposi, ma, come naturale, era curioso di conoscere sua cognata. La donna, incrociando il suo sguardo, sentì scorrere nelle membra un amalgama di incertezza, desiderio, mistero e passione: tutto ciò che mai aveva provato nei confronti del marito dal giorno in cui era stata condotta all’altare. Un tremito la scosse, indice del grande rimescolio interiore che si stava diffondendo nel suo corpo. Sembrava che tutto intorno si fosse fermato, era un momento che solo loro dovevano condividere. È come se non potessero fare a meno di guardarsi, non riuscivano a sottrarsi a quel filo sottilissimo che li collegava, si parlavano senza nemmeno dirsi una parola. Erano entrambi certi che un sentimento improvviso li avesse uniti. Eppure a questa certezza si contrapponeva l’incertezza, data dal non conoscersi: ma, in fondo, era proprio quello che rendeva tutto intrigante. Vincent richiamò scherzosamente l’attenzione di suo fratello e la cena venne servita. Di solito le serate trascorrevano monotone e silenziose, ma quel giorno la voce calda e piacevole di Sebastian addolciva anche l’animo rude e burbero del fratello. Allietò i presenti con racconti sulle terre lontane, talvolta aggiungendoci un pizzico di immaginazione, ma, nonostante cercasse di tenere la mente occupata, il suo sguardo ricadeva sempre sulla donna. In questo era un attore un po’ goffo, non riusciva a nascondere l’emozione nonostante gli sforzi per far

finta di nulla. Non fu colpito tanto dalla sua bellezza, quanto dai suoi difetti, dal boccale che le era distrattamente scivolato dalla mano, dalla voce lievemente roca, ma allo stesso tempo dolce e vibrante, dal suo gesticolare, dal suo sorriso appena accennato, che faceva intravedere due marcate fossette, dagli occhi, a tratti profondi, dai quali traspariva l'ardente desiderio di libertà, leggerezza e serenità.

Nei giorni a venire tra i due scoppiò una passione incontrollabile, tanto era sconvolgente. Si narrava che all'origine del mondo gli esseri umani fossero di forma sferica. Zeus un giorno li tagliò a metà e questi per il resto dei loro giorni andarono cercando la metà perduta. Ebbene, i nostri due amanti si sentivano completi: pareva, infatti, che avessero trovato la loro metà. Erano due piccoli universi, pronti a fondersi. L'amore, quello vero, non si sceglie. Avevano girato il castello per scovare gli angoli più reconditi dove appartarsi, che essi fossero armerie, cantine o prigioni, quasi sempre libere. Mentre in pubblico veniva difficile contenersi, quando restavano soli si potevano lasciar andare e diventavano un'anima e un corpo solo, vi lasciamo immaginar come. Entrambi vennero travolti da questo sentimento che, però, conviveva con le complicazioni, dovute alla difficoltà del non farsi scoprire: ma, d'altronde, cos'è l'amore se non una segreta pazzia? Nella sua vita, Katherine aveva sentito così tante menzogne da perdere la strada, da guardarsi allo specchio e non riconoscersi più, da non sapere nemmeno più dove andare a cercarla la verità e adesso, che stava vivendo per la prima volta un amore così vero, non desiderava nient'altro che trovarla, anche quando questa avrebbe fatto più male di una rassicurante bugia. Aveva provato a immaginare la sua vita senza la presenza del suo amato, ma era un po' come stare in una stanza chiusa e buia: all'improvviso si sentiva sola, sperduta, distante, non importava da che. Lui era quella luce, era ciò che le richiamava la mente quando le chiedevano di pensare a qualcosa di bello e di colpo, per caso, le tornava da sorridere. Senza di lui sarebbe andata avanti per inerzia, senza una ragione di vita, qualcosa che le rallegrasse la giornata, che le rendesse piacevole l'oblio che si interpone tra il sonno e la veglia. Non c'era niente di razionale in ciò che stava vivendo, stava cadendo dentro un pozzo, ma pensava che fosse il mare. Viveva solo per amarlo di più ogni giorno. Discorrendo, i due scoprirono di avere una passione in comune, proprio quella per i poemi, e talvolta, quando non si dedicavano ad attività più carnali, solevano leggerne degli stralci insieme, scoprendo altri interessi condivisi e scambiandosi opinioni. La voce profonda di Sebastian rendeva piacevole e rilassante ogni lettura e permetteva di assaporare ogni parola, tanto che, quando il Signore era fuori, essi si dilettevano tra volumi polverosi, non accorgendosi del tempo che scorreva. Katherine annotava meticolosamente ciò che pensava e sentiva e ci racconta questo di lui nel suo diario:

23 Novembre 1298

“Sapevo che era sbagliato, sbagliatissimo. Pur sapendo di sbagliare, però, sono caduta nella trappola, proprio come la selvaggina che sovente il mio Signore caccia. Mi sono lasciata trasportare e, come se non fosse abbastanza, ho perseverato nell'errore. Tutto questo perché ho provato felicità. La felicità vera è quell'attimo così breve, fugace, volubile, ma allo stesso tempo intenso, che non ho esitato ad afferrare e che avrei voluto durasse per sempre. L'amore è libertà, non dominio. Quante lacrime versate perché mi sentivo persa, in un mondo che si ostina a mettermi al mio posto. Forse non esiste alcun posto in cui io debba stare e questa necessità di controllo si chiama paura di provare una vita vera, e allora noi viviamola senza remore. Paradossalmente più era sbagliato più ne ero attratta, perché se ti hanno tolto tutto, pensi allora quanto questo potrà darti. Errori che valeva la pena commettere. Meglio vivere d'Amore e Psiche o morire d'Apollo e Dafne?”

7 Dicembre 1298

“Quando ero piccola pensavo che l’amore vero fosse quello di mia Madre e di mio Padre, ma crescendo ho capito che a volte si ama semplicemente per abitudine. Aver incontrato Sebastian per caso, ma come se il nostro destino fosse già scritto, esserci guardati negli occhi e in quell’istante, senza conoscer nulla l’uno dell’altra, sceglierci come se sapessimo già cosa sarebbe stato: è tutto così fiabesco e inimmaginabile. E da lì niente sarebbe stato più come prima. Egli è la rarità di un diamante tanto prezioso da doverlo scovare ma altrettanto inimitabile e unico da doverlo custodire nel posto più sicuro che io abbia, nel cuore; è la spontaneità di un sorriso, non forzato, non costretto, ma naturale, sentito; è l’unico pensiero felice in una tempesta di tormenti; è un antidoto, una cura ad ogni ferita passata e ad ogni delusione futura. È proprio vero, la vita è quello che ti accade quando sei distratto.”

Gli incontri tra i due divenivano sempre più frequenti, l’intesa cresceva, l’attrazione aumentava, a tal punto che varie volte avevano rischiato di essere colti in flagrante. Mentre di norma il Signore si dedicava all’addestramento bellico, al riordino delle sue carte e alla caccia ai cervi o ai cinghiali, com’era di suo gradimento, la donna, invece, rimaneva nelle mura domestiche e si dedicava alla filatura. Le giornate trascorrevano inesorabili, ma con l’arrivo di Sebastian tutto era cambiato. I due erano complici da toglier il fiato, senza mai perdersi, un legame così forte da spezzare le catene; giocavano e scherzavano, sempre discretamente, per i corridoi del castello. Anche tra i servitori aleggiava un’unica atmosfera, carica di quieta beatitudine e romanticismo: essi, d’altronde, vivevano di pettegolezzi e vedere la loro padrona finalmente serena, rendeva anche loro scanzonati. Una sera, durante uno dei loro segreti *rendez-vous*, la donna decise di tirar fuori un cofanetto intarsiato, al cui interno era contenuto un considerevole numero di fogli. Gli rivelò che si trattava di poesie, che, nel corso degli anni, aveva segretamente scritto e gelosamente conservato. Di questa sua clandestina ma ardente passione ne era venuta a conoscenza solo la sua cameriera Gisele, mezzana di quest’amore illecito, ma nessuno ne aveva mai avuto diretto accesso tanto da leggerle. Gliene porse una, che recitava così:

*I’ voglio libertà
libertà di star teco
dal splendor del giorno
a la notte oscura.
I’ voglio libertà
libertà di viver l’amor
che mi vince
e mi assale il core.
I’ voglio libertà
libertà di pensero
che con furore travolge
e stringe anima mia.
I’ voglio libertà
libertà di cantar tutto il mio foco
che fiammeggia dentro me
che amo forte te.*

L'uomo rimase colpito da quelle parole dalle quali scaturiva con veemenza il desiderio recondito di sperimentare un amore vero; non da leggere, non da immaginare, non da sognare, bensì da vivere. Fu così impressionato da quei pochi ma intensi versi, che si immaginò quanto ogni persona si potesse identificare in quelle parole. Il connubio tra amore e libertà, purtroppo, è alquanto utopico, ma fortunatamente talvolta auspicabile. Egli pensò, dunque, di far arrivare quel componimento, e molti altri, a coloro che dimoravano all'imo della collina. Cercò di convincere la donna inizialmente restia a condividere pezzi intimi della propria anima, e concordarono di diffonderle anonimamente. Così, quando la notte avvolse il frastuono del mondo con le sue tenebre come una mamma accoglie tra le braccia 'l suo figliuolo per proteggerlo, Sebastian sgattaiolò furtivamente dalla porta sul retro, si recò in paese e affisse sui muri alcune poesie. La mattina seguente, mentre al mercato Gisele trafelata colmava il suo cesto con delle provviste, si vociferava circa alcuni fogli che erano stati ritrovati e su questi venivano espressi pareri discordanti: infatti, mentre alcuni ritenevano che fosse un oltraggio al ruolo contenuto della donna, altri, al contrario, pensavano che fosse un vero e proprio inno alla libertà.

«Chi ha scritto questo abominio, questa calunnia, questa maldicenza? Forza, si faccia avanti! Sarà stata sicuramente una donna», tuonò all'improvviso un arrogante signorotto, «Come fa ella a ritenersi anche minimamente superiore ad un Uomo: così facendo, infatti, non rispetterebbe l'ordine naturale delle cose stabilito da Nostro Signore. Egli creò prima l'Uomo e solo successivamente la donna. Questa deve unicamente provvedere ai bisogni dell'Uomo, dando vita alla prole, governando la casa e amministrando responsabilmente il patrimonio familiare. Può trovare la salvezza solo in codesto modo, diversamente è superficiale, debole, fragile, superflua. Ella non arreca che mali all'Uomo: il sommo Esiodo o il caro Semonide ci avevano visto lungo dicendo che ne era proprio l'origine. Signori, aprite bene gli occhi, questa non è altri che lo strumento inviato dal diavolo per portare gli Uomini all'eterna dannazione, tant'è vero che quelli lottano e cadono nel sonno eterno per causa sua. La donna non può viver di libertà, non le appartiene, ella va addomesticata.»

Nel frattempo che egli conduceva questo discorso, una moltitudine di persone l'aveva attorniato e in sottofondo un bisbigliare concitato e confuso serpeggiava tra i presenti. Repentinamente un piccolo varco s'aprì tra la folla e si fece avanti un mercante, il quale esordì così: «Presti un poco d'attenzione! Quello che lei ritiene l'*instrumentum diaboli* per eccellenza potrebbe rivelarsi una gentile concessione della Grazia Divina, donataci proprio per aiutarci, anche se ciò vi parrà irreali. La donna potrà pure sembrarvi la rovina dell'uomo, ma è l'uomo senza la donna ad essere rovinato. Potrebbe egli generare dei figli? E se anche questo accadesse, sarebbe in grado di allevarli ed educarli con zelo? Riuscirebbe ad essere un abile risparmiatore e a gestire accuratamente la sua umile dimora? Le donne potranno dire di riuscire a fare tutto ciò che fanno gli uomini, ma gli uomini non potranno mai dire il contrario. È vero, le donne possono sembrare dolci e tenere, ma questo non vuol dire che siano necessariamente deboli o ingenuie; anzi, essere donna è un compito ben più oneroso, in quanto ella deve sempre dimostrar d'essere all'altezza del ruolo che assolve, è forte e coraggiosa.»

Il suo interlocutore, dopo esser scoppiato in una fragorosa risata, ribatté: «Mi trova, nel modo più assoluto, discordante da ciò che ha appena espresso. Talvolta è un'inquilina sfaticata, terribilmente chiacchierona, abile a volgere le situazioni a proprio vantaggio, ingannatrice e inoperosa. L'uomo non può viver tranquillo in casa sua, che, quando meno se lo aspetta, ella gli tenderà un inganno. E, a noi Uomini, non è dato nemmeno svincolarci da questo destino, non possiamo sottrarci in alcun modo, in quanto Dio lo ha scelto per noi, per tutti noi, senza distinzione. Non ci resta che conviver con questa terribile sciagura. Altro che amore... esse non ne meritano.»

«Ella ne merita, ne merita eccome. Chiunque lo merita: è un sentimento così travolgente e dirompente che può colpire tutti e tutti sono degni di viverlo, di amare se stessi e gli altri, le donne non sono da meno. Amore non è

mantenere in ordine la casa, non è rendere una donna gravida o possederla, amare è vedere la propria felicità negli occhi dell'altro, è un crescendo d'emozioni o un fuoco improvviso, che può riscaldare così come può distruggere, uno scambio di sguardi, è lasciar che una persona sia ciò che vuole essere e non ciò che si pretenda che essa sia, delle braccia entro le quali trovare un posto sicuro, è il fiore più bello che cresce nel terreno più arido, ma amare è anche dolore, dolore nel lasciar andare e nel rinunciare alla presenza dell'amato, è delusione nel non essere ricambiati. Ebbene, è un sentimento così complesso che a parole viene difficile anche solo descriverne una delle molteplici facce, va vissuto per essere capito. Anche le donne debbono conoscerlo, non per nostra concessione, bensì per loro virtù.»

La conversazione andò avanti un altro poco, ma non vi riferiremo il proseguo: sembra ormai chiaro come l'opinione pubblica fosse divisa riguardo quelle poesie. Nei giorni successivi ne apparirono altre sulle porte delle città e fecero altrettanto scalpore e scatenarono altrettanti dibattiti in pubblica piazza.

Regnava sulla Francia re Filippo IV, detto Il Bello. In effetti si vociferava circa la sua bella presenza: un naso aquilino alla francese, delle labbra sottili, i capelli ondulati ripartiti in due ciocche che cadevano sulle spalle e una corporatura slanciata gli conferivano un portamento regale e degno di rispetto.

«Vostra Maestà» disse, inchinandosi in segno di riverenza Guglielmo di Nogaret, una volta entrato nella stanza. «È fortunato oggi mi trova di buon umore: la regina è decisamente in via di ripresa, perciò stasera ceneremo con i nobili», rispose il Re, congedando i servitori, che lo stavano vestendo.

«Ne sono lieto, Maestà. Vengo per porgerle questa missiva, ricevuta or ora dagli ambasciatori della Bretagna: pare che siano circolati per quei luoghi dei componimenti anonimi inneggianti la libertà e l'amore. Ve ne sono allegati alcuni, affinché Egli possa leggerli. Il loro eco è risuonato per le valli verdeggianti e i paesi più deserti e remoti ed è giunto fino a noi. Alcuni pensano che sia stata addirittura una donna a redigerli. Prego, ne dia una letta.»

Il Re era un amante della cultura e della letteratura, nonché profondamente innamorato della sua donna, che in quegli ultimi anni, adombrata dal peso ingombrante della corona, si era allontanata da lui. Dopo averle lette, colpito da quella penna, fece richiamare il Cancelliere e gli ordinò di scoprire chi le avesse scritte, di inviare qualunque tipo di emissario in quei paesi e di far indire un bando con una ricompensa per chi avesse condotto al suo cospetto lo scrittore. Trascorsa una mesata, si presentarono una ventina di uomini. Tra questi ve ne era uno, cari lettori, che noi già conosciamo: ebbene sì, si trattava del nostro bel Sebastian, che se ne assumeva la paternità e le responsabilità che questo comportava un po' ingenuamente, in quanto Katherine non poteva svelare la propria identità. Alla corte di Filippo IV era giunto anche Papa Bonifacio VIII affinché egli, così come aveva garantito l'unione tra il Bello e la sua consorte Giovanna, avallasse anche quella tra la loro figlia Isabella e Luigi di Catalogna. Quella sera venne concesso un grande banchetto a palazzo. Sebastian, entrando nella sala, venne colpito dal soffitto a cassettoni, che presentava formelle dipinte con busti di gentiluomini e donne, animali, frutta e *drôleries*, e che lo faceva sentire piccolo, quasi impotente. Venne distratto da un tale che, avvicinato, gli domandava qualcosa. Scopri qualche minuto dopo che si trattava di un cambiavalute, che si era presentato, come lui, dopo aver veduto il bando, e i due intrattennero una breve conversazione prima che la cena venisse servita. I presenti si accomodarono, successivamente entrarono il Re, accompagnato dalla consorte e dalla figlia, e il Papa. Si pervase per la stanza un profumo delizioso e lo scalco, seguito da uno stuolo di servitori, serviva nei piatti da portata la carne abilmente tagliata che pareva essere una scultura. La serata venne allietata da giullari e giocolieri. Vi era anche l'usanza che gli uditori scegliessero il tema dei canti e il cantore li eseguisse con voce soave che si elevava per arte e virtù, accompagnandosi mirabilmente con il liuto. Tra vino, pietanze e menestrelli ci si concedeva con spirito di convivialità e condivisione, a chiacchiere che

spaziavano tra i più vari argomenti. Il giorno seguente il Re fece ordinare che coloro che si erano presentati eseguissero una prova calligrafica al cospetto di un esperto in materia per verificare chi tra loro fosse il vero scrittore. Vennero convocati tutti in un'ampia sala e venne fatto firmare loro un foglio. Qualche giorno dopo, il Re, avendo scoperto di essere stato ingannato e che nessuno tra coloro che erano giunti aveva scritto quei componimenti, ordinò di giustiziarli; vane furono le proteste e le lamentele dei condannati. Sebastian era oramai rassegnato alla sorte che gli era stata destinata. Il cappio della corda venne ben stretto intorno al suo collo e, davanti al Re e ad una folla urlante, che assistevano alla scena, il boia cadde su di lui ed egli più non vide il sole.

La notizia della sua morte giunse rapidamente nel castello. Vincent, accecato dall'ira per il decesso del fratello, fece rinchiudere Katherine nelle segrete e la fece sottoporre alle più feroci torture. Le fece tagliare il naso e sfigurare il volto, come si era soliti fare per le donne adultere, per strapparle quella bellezza che aveva rapito un altro uomo. Per di più e l'amante era proprio suo fratello ed il rapporto si era consumato sotto i suoi occhi ignari di tutto ciò. I peggiori supplizi si abbattono su di lei, che subiva in silenzio, consapevole di aver sbagliato e di essersi fatta travolgere dalla passione, ma allo stesso tempo conscia di aver provato un sentimento unico e di averne goduto.

16 Febbraio 1303

“Siamo state gocce immerse nella stessa corrente, dove tutto resta uguale e cambia nello stesso momento. È tempo di lasciarci andare, un giorno ci ritroveremo insieme nello stesso mare. E ho letto tanto, tanto ho cercato di comprendere, di vivere, di godere; i miei poemi parlano d'amore come fosse un sentimento, ma forse è solamente la vita che ci scorre dentro. L'amore è un incantesimo che nei libri di magia non s'impara, non ha una legge universale. Eppure ora tu, che m'attendi, non sei qua con me. Neppure i luoghi più discosti separano chi è unito da una particolare affinità della mente; coloro che sono congiunti nell'anima nessuna grandezza fisica oserà separarli. Vorrei un giorno in più da quella data sulla lapide, ma questo non è possibile; il tempo è molto crudo, dice ciò che è vero e non mi asciugherà le lacrime. Il tempo... ne siamo, contemporaneamente, padroni e schiavi. Non mi resta che lasciarmi cullare dal tuo dolce ricordo.”

Un rivolo nero e denso le colava dalle labbra. Venne trovata così da Gisele, che le aveva portato altra carta perché anche in catene si sentisse libera. La sua vita era stata un'eterna lotta tra l'inchiostro nero e un foglio bianco. Aveva lasciato una traccia di sé, attraverso i suoi scritti si era legata per sempre a questo mondo: donando le sue poesie non aveva donato solo un pezzo di carta e un po' d'inchiostro, aveva donato la sua anima che era tormentata, nera ma fulgida proprio come quel liquido. Era giunto il suo momento di raggiungere quell'amato mare: d'altronde, siamo tutti un'impercettibile macchia d'inchiostro un po' irregolare nella distesa infinita di un foglio bianco.

FINE

NOTA METODOLOGICA

RACCONTO *ALI DI PECE* CONCORSO CHE STORIA! 5 EDIZIONE 2021/22

L'attività di ricerca e scrittura è stata svolta nella seguente modalità:

si è dapprima provveduto a dividere i componenti della classe in tre gruppi e, dopo aver ascoltato le proposte e le progettualità dei ragazzi, si sono individuati tre argomenti che si riferissero ad avvenimenti del XIII, XV e XX secolo.

Il gruppo autore del racconto *ALI DI PECE* si compone dei seguenti ragazzi: Maria Grazia Borrotzu Camilla Fiorentino; Viola Peru; Irene Serra; Carlotta Veronese.

Ognuno di loro ha deciso quale parte del lavoro doveva svolgere: Maria Grazia Borrotzu ha curato la parte storica ed iconografica insieme a Camilla Fiorentino e Carlotta Veronese hanno cercato le fonti, insieme a Viola Peru ed Irene Serra che hanno curato anche la scrittura.

Il racconto è ambientato nel Medioevo, nell'arco temporale dal 1294 al 1300; è la storia di una nobile fanciulla che, imprigionata in un matrimonio non voluto con un uomo che non ama, trova conforto ed evasione nella sua segreta passione: la scrittura. Commetterà l'errore di condividere questa passione col giovane cognato, fratello del marito. Questo ardore, non solo letterario, condurrà la protagonista ad una tragica fine.

Ampio il ricorso a testimonianze di tipo iconografico, storico (libri e siti *internet*) nonché la visione di *fiction* e film ambientati nell'epoca storica prescelta,

La docente di italiano ha provveduto a guidare i ragazzi nella scrittura secondo i criteri: scelta dell'argomento, scelta dell'ambientazione (tempo e luogo); trama; sviluppo della trama; divisione in sequenze; inserimento dei personaggi (protagonisti e coprotagonisti); presentazione del conflitto e sua risoluzione; dialoghi principali e dialoghi secondari; scioglimento di eventuali incongruenze; controllo ortografico, grammaticale e sintattico.

Il lavoro del gruppo si è svolto con periodici incontri pomeridiani, secondo un preciso cronoprogramma, anche con i mezzi offerti dalla Didattica a Distanza, in videoconferenze con gli alunni e con l'invio via mail degli elaborati per le revisioni e gli interventi.

Fonti:

Libri:

Luigi Provero, Massimo Vallerani: *Storia medievale*. Vol.1 Editore Mondadori Education, 2016.

Chiara Frugoni: *Donne medievali. Sole, indomite, avventurose*. Il Mulino 2021.

Miniserie TV:

I pilastri della terra tratta dall'omonimo romanzo di Ken Follett e prodotta da Ridley e Tony Scott, 2010.

Film:

Il nome della rosa, tratto dall'omonimo libro di Umberto Eco, 1986 diretto da Jean-Jacques Annaud.